



antonella barina

**Lo sciopero dei poeti dal suicidio
(2007)**

edizione dell'autrice

TROPPO IN ALTO

(2000-2003)

Troppo in alto
La ragazza in viola aspetta l'autobus
In Corso del Popolo
La ragazza legge l'annuncio
Impresa funebre Sartori Leonildo
Ufficio
Abitazione
È una lunga attesa nella nebbia
La guerra incalza
ma come credere
ai telegiornali?
La nebbia inghiotte gli imprudenti
al passaggio a livello della stazione
come quando un ragazzo precipita
una domenica pomeriggio
da una finestra di Palazzo Europa
con una strana
incidenza del volto
sull'angolo del marciapiede
Troppo in alto sveltano
i palazzi senza che nessuno
più li chiami grattacieli
e quelli dall'alto si precipitano
non preparati a tanto nulla
Io da allora odio
gli ascensori
il vuoto lungo nero inghiottitoio
un guanto rovesciato
una torre
dove si preparano al salto

Una gola lunga e nera
dentro cui scivoliamo
Odio gli ascensori
data la vicinanza minima
data la distanza eccessiva
Beati coloro che non vedono
Beati quelli che non pensano
Non basta chiudere una terrazza
per impedire
ai morti di niente
di precipitarsi sotto
Anche i fiumi hanno questo fascino
che li porta via
anche i ponti alti

La ragazza in viola aspetta
Una cosa su tutte è evidente
E' evidente che la ragazza là sotto
Aspetta aspetta e aspetta

Io da allora odio
gli ascensori data la vicinanza
data la distanza minima eccessiva
Una gola lunga e nera
dentro cui scivoliamo
La ragazza in viola nell'eterno presente
guarda il marciapiede
dove non c'è più nessuno

Io da allora odio
gli ascensori
data la vicinanza
data la distanza minima eccessiva





LA NOTTE DELLA POESIA

(2000-2003)

È dunque finita questa lunga notte
di lingue tagliate
rantoli al posto di parole
di suicidi
e suicidati?

Orecchie di cera!

Da prora a poppa uno stuolo d'anime
tramuta in luminescenza di plancton

Firmamento e mare
La notte della poesia contiene la propria alba

Ma
vi vedo disapprovare questo mio entusiasmo
Forse temete una nuova sortita

E poi dite perché ci suicidiamo
quando col piede sulla nostra testa
ci spingete giù

Sono di altezza media i vostri palazzi
un piano in più e potremmo
avere un ripensamento

Il suicidio
è il rischio professionale della verità

La moderazione
lo scivolo che spinge nel vuoto

Le vostre gaffes la spinta finale

I vostri animatori i sicari
che sanno come non lasciare segno

Non potete dire
che non apprezziamo
le vostre iniziative culturali

Quando fate cultura siete strepitosi

Dove eravate quando costruivano tutto questo?
Stavate ritirando il passaporto per l'inferno
Non ho dubbi che siate tutti morti
senza rispetto alcuno per la morte

Chi di voi ha visto il giovane Hitler?
Ho risentito il suo passo nel vostro salotto

Splendiamo in un tavolo appartato
Una nostra parola incendia

Il controllo cui ci sottoponete
è nuova linfa
Il dispregio pioggia benefica
Lo sgambetto
solo un trampolino per il nostro volo

L'emarginarci ci dà motivazione

Voi mi fate credere alla poesia

LO SCIOPERO DEI POETI E DELLE POETE DAL SUICIDIO

(MANIFESTO 2007)

*Io come un lupo/divorerei/il burocratismo/Per i mandati/non ho alcun rispetto./
Vadano/al diavolo/tutte le carte/ con le loro madri!
(Majakovskij, Versi sul passaporto sovietico)*

Proclamo lo sciopero dei poeti e delle poete dal suicidio. Quelli e quelle lasciate sole a cantare l'anima che gli opportunisti si vergognano di avere, saccheggiandola agli altri. Quelli con l'anima aperta, sempre eccessivi, troppo sensibili, sempre troppo qualcosa. Quelli nella notte lasciati soli a fronteggiare il bianco e il nero della luna. Perduti i nomi, della nostra era resteranno soltanto le loro parole, la censura le limerà, i frammenti diranno più di quello che diceva l'opera integrale.

Proclamo lo sciopero dei poeti e delle poete dal suicidio. A loro sono riservate le sconferte, gli equivoci mirati, le emarginazioni. Rei di esercitare parola poetica nella polis, quindi parola politica, senza farsi inscatolare dagli schieramenti. Quelli e quelle che coniano parole capaci di volare, le fonti afflitte dalla politica culturale fondata sulla replicanza. Quelli che nutrono la politica, quando altri la lasciano morire d'inedia. Quelli, sì, quelle. L'ultimo è stato ammazzato per indifferenza.

Proclamo lo sciopero delle poete, lo sciopero dal suicidio. Lo sciopero dal silenzio. Dalla modestia che viene annullata nell'umiliazione. Non più far rogo di se stessi/e per patire le contraddizioni di tutti: dove il dolore si trasforma in estasi, che importa se ti fa avanzare con passo incerto, rinnegato/a da molti, perché sei di nessuno e niente ti può comprare. Leggete sui muri: "Non c'è più alcun Virgilio a guidarci nell'inferno". L'edizione lusso non laurea alcun poeta.

In tempi come questi, che chiamano di crisi della politica, come se fosse soltanto d'oggi, la poesia ha pre-detto. Tutto quello che abbiamo visto in avanti, come consulenza gratuita iperqualificata e poi sacrificata perché per sordità ne è stato fatto scempio, e, nel contempo, il dolore provato che si è trasformato in tesoro e ci ha fatto da guida: tutto questo ci ha trascinato in territori più sottili dove abbiamo avuto appagamento. Raccontare il futuro e non essere ascoltati! Eccoci, nel futuro

L'impossibilità di incasellarsi nella figura dell'intellettuale organico così come in quella del vate, l'energia di aver scelto di esprimerci attraverso la poesia ci ha reso zimbello a volte, altre volte nulla. Del nulla ringrazio, che ha aperto le porte al dialogo con l'aria e con l'acqua, nel mentre che la terra ci trasmetteva il fuoco. Tra quelli che usano la parola, i poeti sono i monaci e le monache, non barattano un'illuminazione con un posto in prima fila nelle celebrazioni ufficiali.

Ho visto, per lo strano caso che per mestiere mi vuole incarognita sulla notizia del giorno, quanto bisogno ci sia ovunque della scrittura nata senza calcolo. Bisogno feroce sugli scranni dove si destinano ad altro le risorse vitali fatte proprie dall'economia criminosa, bisogno feroce nelle solitudini dove la violenza trasforma il pensiero d'amore in odio. Per ritrasmutare questo bisogno in amore, i poeti e le poete scioperano dal suicidio. Restano qui con le loro parole in mano. Eccole.

E dei poeti e delle poete leggete le parole, ma trascurate di verificare gli atti. Separate le parole dalla vita per paura che da una parola discenda un gesto liberatorio. Tanto in alto, così in basso: la parabola del potere è un ascensore senza uscita, che alla fine precipita. Oro finto paluda quelli che hanno scelto il potere per farsi nel mondo: nuotano nel terrore poiché temono le pene che loro stessi hanno imposto per procedura. Morti mille volte, a noi morte è l'ultima cosa che fa paura.

Pronunciate una parola che vi corrisponda, la porta si aprirà.

Antonella Barina

